

PAN

Rivista di Filologia Latina

13 n.s. (2024)

PAN. Rivista di Filologia Latina
13 n.s. (2024)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

La forza della parola:
oratori e retori nel mondo romano

12-14 aprile 2023 - Università degli Studi di Palermo

a cura di Marilena Casella

Imerio e i governatori nell'Atene tardoantica: qualche riflessione

1. Per Imerio, retore-sofista di origine bitinica, pagano, attivo ad Atene nel IV secolo e convocato a corte da Giuliano l'Apostata¹, il λόγος, è, insieme con l'uomo, frutto di Atene². Sulla 'forza della parola' – per riprendere il titolo di questo incontro – è, dunque, imperniata la sua intera produzione retorica, purtroppo frammentaria e a lungo trascurata, ma ora oggetto di una nuova stagione di studi anche in Italia³. Uno degli ambiti privilegiati in cui Imerio mette in campo la 'forza della parola' è, senz'altro, quello dei rapporti con esponenti del governo imperiale. Come è stato da tempo notato, spicca la presenza nel *corpus* imeriano di discorsi di carattere encomiastico, rivolti a magistrati o funzionari imperiali, nella maggior parte dei casi, più propriamente, governatori provinciali⁴. Ai discorsi per otto (o nove) proconsoli d'Acacia⁵, per i quali

¹ L'edizione di riferimento è quella di A. COLONNA, *Himerii declamationes et orationes cum deperditarum fragmentis*, Roma 1951. Per un quadro generale della biografia e del contesto storico dell'autore mi permetto di rinviare al mio volume *Imerio e il suo tempo*, Roma 2012, ove *status quaestionis* e bibliografia moderna. Ulteriori e fondamentali studi sono segnalati nelle note successive.

² Him. Or. 68, 1: Καρπὸς δὲ τῆσδε τῆς πόλεως λόγος καὶ ἄνθρωπος. Il passo, che riprende un *topos* platonico (Plat. *Menex.* 237 d-c), ha ispirato, attraverso la mediazione del poeta neoellenico C. Kavafys, il titolo del volume di R. J. PENELLA, *Man and the Word. The Orations of Himerius*, Berkeley-Los Angeles-London 2007.

³ Dopo le fondamentali traduzioni moderne, con introduzione e note di commento, di H. VÖLKER, *Himerios. Reden und Fragmente*, Wiesbaden 2003 e di PENELLA, *Man*, cit., si segnalano: le traduzioni commentate di O. Vox, *Himerius*, Or. XXXVIII. *Traduzione italiana e note*, in M. LOMBARDO, C. MARANGIO (a cura di), *Antiquitas. Studi in onore di Salvatore Alessandri*, Galatina 2011, pp. 379-386; M. ANDREASSI, M. LAZZERI, *Quattro discorsi agli allievi (Imerio, Or. 11, 30, 65, 69)*, Lecce 2012; M. LAZZERI, *Imerio, Orazioni 44 e 54 Colonna*, Lecce 2019; C. C. PELLIZZARI DI SAN GIROLAMO, *Il retore e i magistrati, Imerio, declamazioni frammentarie e Orazioni 31, 46, 47*, Alessandria 2022; la raccolta di studi di O. VOX, *Studi imeriani*, Lecce 2019; l'edizione con traduzione italiana della *Biblioteca* di Fozio, che ci conserva un catalogo (*Cod.* 165) e numerosi estratti (*Cod.* 243) dei discorsi imeriani: N. BIANCHI-C. SCHIANO (a cura di), *Fozio, Biblioteca*, Pisa 2016, pp. 194-196 (*Cod.* 165) e pp. 615-659 (*Cod.* 243). Sul problema della silloge foziana messa a punto in VOX, *Studi*, cit., p. 33 e pp. 105-118.

⁴ Opportunamente riuniti in PENELLA, *Man*, cit., pp. 207-271; per uno *status quaestionis* della critica storica RAIMONDI, *Imerio*, cit., pp. 79-85.

⁵ Him. Or. 20 per Musonius (*PLRE* I, Musonius 1, pp. 612-613); Or. 25 per Scylacius (*PLRE* I, Scylacius 1, p. 811); *Orr.* 31 e 50 per P. Ampelius (cfr. *infra*, p. 311 e p. 314); Or. 38 per Cervonius (*PLRE* I, Cervonius, p.199); *Orr.* 46-47 per Basilius (*PLRE* I, Basilius 2, pp. 148-149); Or. 48 per Hermogenes (*PLRE* I, Hermogenes, 3, p.423; cfr. *infra*, pp. 312-314); Or. 49 per Plocianus (*PLRE* I, Plocianus, p.706), altrimenti sconosciuto; Or. 51 per Praetextatus (*PLRE* I, Praetextatus 1, pp. 722-724); si è discusso se il proconsole Alexander (*Or.* 33) fosse un proconsole della Grecia: *PLRE* I, Alexander 3, p. 40 lo identifica con il proconsole di Costantinopoli del 342; proconsole della Grecia per T. D. BARNES, *Himerius and the Fourth Century*, in *CPb* 82, 1987, p. 216; RAIMONDI, *Imerio*, cit., p. 178.

Imerio è spesso la nostra fonte principale o, addirittura, unica, si aggiungono quelli per due prefetti al pretorio⁶, gli elogi di un vicario e di un *consularis* di Macedonia⁷, discorsi per un governatore della Bitinia e della Galazia, allievo dello stesso Imerio⁸, per un proconsole (?) della neonata Costantinopoli⁹, nonché per un proconsole d'Asia e Africa, Flavianus¹⁰. Non mancano, tra i destinatari dei discorsi di Imerio, alcuni *comites* imperiali, altrimenti sconosciuti¹¹.

Si tratta di discorsi la cui prosa poetica, che in passato ha contribuito alla classificazione di Imerio come sofista-cantante che non dice nulla di concreto, è da leggersi nel contesto coevo dell'elogio. Già Louis Robert accostava, infatti, per corrispondenza letteraria e tematica, questi elogi imeriani alle iscrizioni metriche greche dei monumenti onorari o incise su costruzioni e edifici di area orientale¹². Nella rivalutazione della retorica come linguaggio tecnico e di comunicazione politica, tali discorsi trovano significativi riscontri nel II trattato di Menandro di Laodicea, dal momento che è soprattutto il *corpus* imeriano a conservarci discorsi per l'arrivo dei funzionari o magistrati o di accompagnamento per la loro partenza, di cui Menandro dà istruzioni compositive¹³. Dal punto di vista della teoria e della prassi retorica o dell'analisi letteraria o anche in rapporto ai monumenti onorari (testi epigrafici), molte sono le possibilità di indagine che tali discorsi, ancora in larga parte inesplorati, offrono, e che possono illustrare, convenientemente, l'uso che Imerio fa della parola. Lasciando, tuttavia, sullo sfondo singoli elementi di analisi testuale e/o retorica o i complessi problemi di identificazione prosopografica e cronologica, gravanti su alcuni di questi discorsi¹⁴ e che ho in parte esaminato altrove¹⁵, mi limiterò qui a qualche riflessione più generale, di carattere storico, suggerita da quanto messo in

⁶ Him. Or. 32 per Anatolius (PLRE I, Anatolius 3, pp. 59-60); Or. 42 per Salustius (PLRE I, Secundus 3, pp. 814-817).

⁷ In Him. Or. 39 pronunciata a Tessalonica, mentre Imerio era diretto alla corte dell'Apostata, sono elogiati, come indicato dal *titulus*, il vicario Musonius (PLRE I, Musonius 2, p. 613) e il *consularis* Calliopius (PLRE I, Calliopius 2, p. 174-175), presenti all'audizione che era stata sollecitata dalla città e dai due funzionari.

⁸ Him. Or. 24, molto lacunosa, indirizzata a Severus (PLRE I, Severus 6, p. 832), forse in occasione dell'arruolamento del figlio nella scuola del retore: PENELLA, *Man*, cit., p. 214.

⁹ Him. Or. 62.

¹⁰ Him. Or. 12, 36 e 43. Flavianus è, in genere, identificato con il celebre Virio Nicomaco Flaviano *senior*. PLRE I, Flavianus 14, p. 345; PENELLA, *Man*, cit., pp. 217-218, con riferimenti anteriori. Dubbi, che condivido, su tale identificazione sono stati espressi da J.-P. CALLU, *Les préfetures de Nicomaque Flavien*, in J. TRÉHEUX (éd.), *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, p. 76 e n. 20 [= J.-P. CALLU, *Culture profane et critique des sources de l'Antiquité Tardive*, Rome 2006, p. 54 e n. 20].

¹¹ Him. Or. 23 per Ursacius; Or. 28 per Atheaneus; Or. 34 per Arcadius, *comes* e medico.

¹² L. ROBERT, *Épigrammes du Bas-Empire*, in *Hellenica*, IV, Paris 1948, *passim*, in particolare pp. 24-25; pp. 46-47; p. 86.

¹³ Soprattutto D. SLOOTJES, *The Governor and his Subjects in the Later Roman Empire*, Leiden 2006, pp. 110-119 anche per i limiti all'indagine dati dal carattere frammentario dell'opera imeriana. Su questi discorsi di elogio, tipici dell'età imperiale romana, rinvio al classico L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I, Paris 1993, pp. 95-98; per la terminologia tecnica con cui Imerio designa questi discorsi VOX, *Studi*, cit., pp. 24-25.

¹⁴ Esempiare il caso del proconsole Basilius, per la cui identificazione nulla di nuovo è emerso neppure con la nuova edizione con traduzione e commento di Him. Orr. 46-47 da parte di PELLIZZARI DI SAN GIROLAMO, *Il retore*, cit., pp. 101-104, al quale rimando per uno *status quaestionis* aggiornato.

¹⁵ RAIMONDI, *Imerio*, cit.

evidenza da alcuni nuovi studi dedicati ad Atene nel Tardoantico. L'obiettivo è quello di far emergere meglio il valore, anche documentario, di tali discorsi di Imerio, dai quali traspare come la 'forza della parola' sia tanto quella di cui è artefice il retore, quanto quella derivante dai destinatari stessi degli elogi, che della parola del retore sono i promotori nel contesto sociale del mondo accademico ateniese tardoantico.

2. Un recente contributo di E. Watts, all'interno di un volume collettivo dedicato all'Atene tardoantica, rivisitata nelle sue componenti fondamentali delle scuole (*learning*) e delle permanenze pagane (*paganism*)¹⁶, ha richiamato l'attenzione sulle peculiarità della città antica rispetto ad altri centri educativi promossi dalle politiche imperiali tra IV e V secolo, anche al fine di poter disporre di un ceto di funzionari, governatori e amministratori dotati di qualificazione culturale. Atene era un mondo diverso dai grandi *campus* finanziati con fondi pubblici nelle principali città dell'impero¹⁷. La città godeva, infatti, tra gli intellettuali tardoantichi e i suoi studenti di un prestigio particolare, che generava una domanda studentesca piuttosto diversa rispetto a quella di altre sedi educative. Nessun prefetto risiedeva ad Atene, che non era nemmeno un capoluogo di provincia. Gli studenti non si illudevano che un soggiorno ad Atene offrisse loro l'opportunità di entrare in contatto con membri importanti della burocrazia imperiale o una garanzia che sarebbero comparsi in un elenco di potenziali burocrati imperiali. Il loro soggiorno ad Atene era legato alla città e all'insegnamento ivi impartito¹⁸. Anche le cattedre finanziate con fondi pubblici erano limitate: nel 339 si contavano, ad esempio, solo tre cattedre di retorica e tale situazione sembra perpetuarsi ad Atene ancora nel V secolo. A differenza della maggior parte degli altri centri educativi della fine del IV e dell'inizio del V secolo, Atene era popolata principalmente da scuole finanziate da privati, le quali operavano in spazi privati e di limitate dimensioni.

Si può aggiungere che a tale dimensione periferica della città contribuiva anche il fatto che una delle caratteristiche dell'Atene tardoantica, rinata dopo le invasioni del III secolo, fu quella di non essere più visitata dall'imperatore. L'ultima visita imperiale

¹⁶ E. WATTS, *Athens, Educational Reform, and the Future of Philosophy*, in I. TANASEANU-DÖBLER, L. VON ALVENSLEBEN (Hrsg.), *Athens in Late Antiquity*, Tübingen 2020, pp. 247-257: lo studio di Watts è interessato a chiarire il contesto in cui si inserisce la fioritura della scuola neoplatonica ateniese nel V secolo. In TANASEANU-DÖBLER, VON ALVENSLEBEN, *Athens*, cit. si trova altresì una ampia e aggiornata bibliografia sulle principali problematiche storiche e archeologiche della città. Nel rinnovato interesse per l'Atene postclassica, merita di essere segnalato anche C. BREYTENBACH-E. TZAVELLA (eds.), *Early Christianity in Athens, Attica, and adjacent areas: from Paul to Justinian I (1st-6th cent. AD)*, Leiden 2023, che, pur non centrato esclusivamente sul Tardoantico, dedica molta attenzione alla fase tarda in ragione della tematica religiosa che affronta. Senza particolari novità la sintesi di G. DELIGIANNAKIS, 'Live your myth' in Athens. *The Last Rebranding of Greece in the Time of the Emperor Constantine and his Successors*, in H. SARADI (ed.), *Byzantine Athens*, Athens 2021, pp. 21-36.

¹⁷ Sulle scuole di Atene la prima parte del volume di E. WATTS, *City and School in Late Antique Athens and Alexandria*, Berkeley 2006, pp. 24-142 e, con un approccio diverso, M. DI BRANCO, *La città dei filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano*, Firenze 2006. Su Atene come *learning city* ora il contributo di J. R. STENGER, *Learning City: The Athenian Experience in Late Antiquity*, in TANASEANU-DÖBLER, VON ALVENSLEBEN, *Athens*, cit., pp. 155-182.

¹⁸ Sull'atmosfera ateniese e il senso di comunità di tale ambiente accademico, anche STENGER, *Learning City*, cit., pp. 157-165.

risaliva a Gallieno¹⁹. Non si configurò come un vero *adventus* imperiale neppure la celebre visita di Giuliano nel 355, alla vigilia dell'assunzione del cesarato²⁰, per quanto essa non vada sottovalutata: si può discutere sull'impatto che il soggiorno ateniese ebbe sul pensiero filosofico e politico dell'Apostata²¹, ma non si può negare l'importanza del fatto che tale soggiorno si prolungò per diversi mesi (all'incirca otto-nove mesi), non passò inosservato a quanti vi risiedevano per ragioni di studio²², trovò spazio negli scritti dello stesso Giuliano²³ e, non ultimo, favorì non solo la convocazione di Imerio a corte nel 362, ma anche le carriere politiche di figure incontrate nella città attica e poi promosse a funzioni di governo durante il regno dell'Apostata²⁴.

In questo quadro, che vede Atene come centro accademico di prestigio, distante dalla presenza dell'imperatore e della corte, apparentemente estraneo al network burocratico-amministrativo, sono soprattutto i discorsi di Imerio ad attestarci la presenza nella città attica di un importante esponente del governo imperiale, il proconsole d'Acaia, in forme non sporadiche, ma neppure del tutto scontate, mentre assai più rara è la presenza di un prefetto del pretorio²⁵.

E' noto che a seguito delle riforme costantiniane la Grecia fu governata da un proconsole, invece che da un governatore di rango pretorio²⁶. Il nuovo proconsolato d'Acaia, con capitale Corinto²⁷, istituito forse attorno al 317, quando Costantino

¹⁹ Resta di riferimento D. ARMSTRONG, *Gallienus in Athens, 264*, in *ZPE* 70, 1987, pp. 235-258; per alcuni rilievi RAIMONDI, *Imerio*, cit., pp. 57-60. Si segnala ora lo studio di C. MALLAN, *In Praise of Gallienus? Reconsidering a Gallienic Date for the Εἰς βασιλέα of Pseudo-Aristides ([Aristid.] Or. 35 K)*, in F. MITTHOF, J. GRUSKOVÁ, G. MARTIN (eds.), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography*, Wien 2020, pp. 245-262 per l'ipotesi che a tale occasione sia da riferire il controverso panegirico pseudo-aristideo.

²⁰ Sul soggiorno di Giuliano ad Atene mi limito a rinviare ai recenti contributi, con posizioni diverse, di A. PAGLIARA, *Giuliano ad Atene (355 d. C.): ἀληθινὴ παρῖς di un princeps philosophiae*, in *MedAnt* 17, 2014, pp. 183-200 che valorizza l'importanza di tale esperienza per Giuliano; diversamente P. GARBARINO, *Frammenti di ricordi: Giuliano l'Apostata e il suo ambiguo rapporto con Atene*, in *Historiká* 9, 2019, pp. 573-600 nega l'importanza del soggiorno ateniese nello sviluppo del pensiero giuliano; M. SCHRAMM, *Julian, Athens, and the Athenians*, in TANASEANU-DÖBLER, VON ALVENSLEBEN, *Athens*, cit., pp. 184-198 mostra come l'immagine della città nelle opere di Giuliano non corrisponde al luogo reale da lui visitato, ma ad un luogo della memoria, simbolico e funzionale alla sua propaganda.

²¹ Ora GARBARINO, *Giuliano*, cit.

²² Greg. Naz. *Or.* 5, 23.

²³ Fonti riproposte da SCHRAMM, *Julian*, cit., pp. 184-186; ne ridimensiona il valore GARBARINO, *Giuliano*, cit.

²⁴ Per il caso di Celso di Antiochia, allievo a Nicomedia di Libanio, e poi studente ad Atene al tempo della visita di Giuliano, senatore di Costantinopoli dal 359 e quindi *praeses* della Cilicia nel 362, quando fu accolto dall'Apostata diretto a Antiochia (Amm. 22, 9, 13) e viaggiò con il principe fino a Tarso, fonti in P. PETIT, *Les fonctionnaires dans l'œuvre de Libanius. Analyse prosopographique*, Paris 1994, pp. 62-65; si segnala anche il caso di Musonius (PLRE I, Musonius 2, p. 613) retore ad Atene, vicario della Macedonia nel 362 e promotore di Him. *Or.* 39 a Tessalonica.

²⁵ Eun. *VS* 10, 64-71 Goulet (= Eun. *VS* 10, 6 CIVILETTI, *Eunapio*, cit.) per l'arrivo ad Atene di Anatolio prefetto dell'Illirico durante il regno Costante. Per l'identificazione con l'Anatolio destinatario di Him. *Or.* 32, RAIMONDI, *Imerio*, cit., p. 80 con riferimenti; sul funzionario la nota prosopografica di GOULET, *Eunape*, cit., pp. 496-498.

²⁶ E. GROAG, *Die Reichsbeamten von Achaia in spätrömischer Zeit*, Budapest 1946, pp. 15-16.

²⁷ A. R. BROWN, *Corinth in Late Antiquity. A Greek, Roman and Christian City*, London 2018, p. 27 che replica ai dubbi sollevati in proposito.

ebbe il comando della Grecia²⁸, rappresentò un elemento stabile anche dopo la scomparsa dei Costantinidi, cosicché nella geografia amministrativa del IV secolo, l'Acacia, al pari di Africa e Asia, divenne un proconsolato riservato ai senatori e alla Grecia toccò come governatore uno dei funzionari di rango più elevato²⁹. In un'epoca di ampliamento e riorganizzazione del senato e del ceto senatorio³⁰, il proconsolato d'Acacia interessò tanto aristocratici di antico lignaggio, per i quali tale incarico si aggiungeva ai prestigiosi proconsolati d'Asia e Africa arricchendone il *cursus honorum*, quanto uomini nuovi o provinciali emergenti, in Occidente o in Oriente, che attraverso tale governatorato ascendevano ai ranghi più elevati della carriera senatoria³¹.

In generale, se l'attività dei proconsoli dell'Acacia, tra Costantino e Teodosio, è documentata da epigrafi, che ne attestano i lavori urbanistici, dediche agli imperatori, anche ad Atene, o gli onori ricevuti dalle comunità locali in sedi di particolare prestigio³², e più marginalmente dal *Codice Teodosiano*³³, le fonti letterarie testimoniano che tali proconsoli erano coinvolti nella vita del mondo accademico della città e nelle sue conflittualità³⁴, talvolta sfocianti in autentiche sedizioni urbane, che ne richiede-

²⁸ Così C. DAVENPORT, *The Governors of Achaia under Diocletian and Constantine*, in *ZPE* 184, 2013, pp. 225-234, con discussione anche delle altre date proposte (314 e 324). Sull'evoluzione del governo dell'Acacia tra III e IV secolo si vedano le osservazioni di P. PORENA, *Problemi di cronologia costantiniana. L'imperatore, Vettius Rufinus e il senato*, in *AnfTard* 13, 2005, pp. 232-233.

²⁹ Per un quadro generale, l'efficace e puntuale messa a punto di R. DELMAIRE, *En marge de la prosopographie du Bas-Empire. La nomination des gouverneurs de provinces du IV^e au VI^e siècle*, in S. BENOIST, C. HOET, VAN CAUVENBERGHE (éd.), *La vie des autres. Histoire, prosopographie et biographie dans l'Empire Romain*, Villeneuve d'Ascq 2013, pp. 131-150.

³⁰ Sull'ampliamento e la riorganizzazione del senato costantiniano M. MOSER, *Emperor and Senators in the Reign of Constantius II. Maintaining Imperial Rule Between Rome and Constantinople in the Fourth Century AD*, Cambridge 2018, soprattutto pp. 13-44.

³¹ Nel periodo tra il 324 e il 395 sono registrati da *PLRE* I, p. 1077, una trentina proconsoli. Per i fasti dei proconsoli resta importante il lavoro di GROAG, *Die Reichsbeamten*, cit., seppure variamente discusso e rivisto. E. WATTS, *Athens between East and West: Athenian Elite self-Presentation and the Durability of Traditional Cult in Late Antiquity*, in *GRBS* 57, 2017, pp. 194-201 ha valorizzato la presenza di proconsoli occidentali e italici, provenienti dall'aristocrazia senatoria pagana di Roma, per sottolineare il simbolismo religioso e culturale di cui si ammantò il governo di questa provincia, in un'area, per lo meno nel IV secolo, di permanenze pagane; MOSER, *Emperor*, cit., pp. 217-218 ha dato importanza alla presenza di senatori orientali sotto Costanzo II, in concomitanza con la creazione del senato di Costantinopoli, quali erano P. Ampelius o Hermogenes, ascisi al proconsolato d'Acacia dopo aver prestato servizio a corte; la stessa MOSER, *Emperor*, cit., pp. 114-116, valorizza anche la politica di Costante in Grecia; DELIGIANNAKIS, *'Live your myth'*, cit., p. 30 rileva, invece, l'interesse di tali proconsoli a rivestire questa carica per la prossimità a monumenti della Grecia classica, per la vita intellettuale di Atene e per i riti tradizionali.

³² Basti qui il rinvio al classico E. SIRONEN, *Life and administration of Late Roman Attica in the Light of Public Inscriptions*, in P. CASTRÉN (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens, A.D. 267-529*, Helsinki 1994, pp. 15-62; per un aggiornamento G. DELIGIANNAKIS, *Late Antique Honorific Statuary from the Province of Achaia, AD 300-600. A Contribution to the Topography and Public Culture of Late Antique Greece*, in E. P. SIOUMPARA, K. PSAROUDAKIS (eds.), *ΘΕΜΛΙΟΝ. 24 μελέτες για τον Δάσκαλο Πέτρο Θέμελι από τους μαθητές και τους συνεργάτες του*, Athens 2013, pp. 113-114 e pp. 119-120.

³³ Ad esempio, *CTh* XVI 2, 9, diretta nel 349 al proconsole Severianus, concerne l'esonero dai *munera curiali* dei chierici cristiani; GROAG, *Die Reichsbeamten*, cit., p. 33.

³⁴ *Lib. Or.* 1, 25 e 82; *Eun. VS* 10, 37-52 nella nuova edizione con ampia introduzione e commento di R. GOULET, *Eunape de Sardes. Vies de philosophe et de sophistes*, II, Paris 2014 (= *Eun. VS* 10, 4, 3-5, 6 di M. CIVILETTI, *Eunapio di Sardi. Vite dei filosofi e sofisti*, Milano 2007 sempre utile). Il coinvolgimento

vano l'intervento anche giudiziario³⁵. I governatori provinciali avevano, infatti, anche compiti, oltre che giudiziari, organizzativi in ambito culturale e formativo. Per quel che ci riferisce Libanio, la sede in cui il governatore giudicava gli studenti riottosi era la capitale provinciale, Corinto³⁶. Anche Imerio è attestato a Corinto, dove egli si recava e dove sembra aver svolto un'attività insegnamento³⁷, ma i discorsi superstiti furono pronunciati ad Atene.

Secondo la Slootjes, sarebbero appunto gli elogi di Imerio ad indicare che i governatori tardoantichi continuavano a viaggiare nella provincia loro assegnata, sebbene in forme diverse rispetto all'alto impero e sebbene essi trascorressero ormai la maggior parte del loro tempo nella capitale provinciale³⁸. Non è chiaro se Atene sia mai stata sede di *conventus*³⁹ ed anche l'esistenza di un pretorio, residenza abituale del governatore, è stata desunta, per il IV secolo, dal *titulus* del discorso di Imerio per il proconsole Cervonius (*Or.* 38), su cui grava una corrotela del testo⁴⁰. Prevale nella documentazione letteraria, rappresentata dallo stesso Imerio, il riferimento a 'teatro'/'teatri' come ambito in cui proconsoli e sofisti interagiscono ad Atene⁴¹. Occorre, poi, ricordare che la durata dei mandati dei governatori, anche in rapporto alla complessità delle loro responsabilità⁴², fa ritenere che le visite alle città (inclusa Atene) fossero di durata piuttosto limitata: difficilmente i proconsoli, i cui mandati duravano all'incirca un anno o poco più, avrebbero potuto fermarsi ad Atene per un periodo di otto-nove mesi, come quello trascorso da Giuliano ad Atene. Quanto alla presenza ad Atene dei proconsoli elogiati da Imerio, in almeno due casi, quello di Cervonius e quello di P. Ampelius, si presume che essi fossero giunti ad Atene impegnati nella supervisione dei lavori urbanistici da loro promossi⁴³. Era, del resto, questo uno dei compiti tradizionali dei governatori, tenuti ad ispezionare gli edifici sacri e i monumenti⁴⁴ e che dovevano occuparsi dello stato delle infrastrutture collegate alla circolazione degli uomini, ma anche delle merci. Si trattava di occasioni in cui i proconsoli, come Cervonius, dovettero intervenire nelle dispute accademiche e il retore ne elogia, infatti,

dei più elevati esponenti del governo imperiale nelle contese accademiche ateniesi non è una novità tardoantica: WATTS, *City*, cit., pp. 35-38.

³⁵ Eun. *V/S* 9, 7-26 Goulet per il processo a Giuliano di Cappadocia per gli scontri della sua scuola con la fazione di Apsine, con le note complementari di GOULET, *Eunape*, cit. pp. 241-243 (cfr. Eun. *V/S* 9, 2, 1-20 CIVILETTI, *Eunapio*, cit. con commento).

³⁶ Lib. *Or.* 1, 19 e 24; BROWN, *Corinth*, cit., pp. 25-31 per le testimonianze relative al governatore e al suo ufficio. Il volume della Brown offre un quadro documentato sulla città tardoantica, per quanto prescindendo dalla testimonianza imeriana.

³⁷ Si vedano ad esempio Him. *Or.* 30 e 70.

³⁸ SLOOTJES, *The Governor*, cit., p. 3; pp. 31-32 e in particolare p. 31, n. 82. Cfr. anche il provvedimento giustiniano di CJ 12, 40, 12.

³⁹ Sul problema ora L. GIRDVAINYTE, *Law and Citizenship in Roman Achaia*, in K. CZAJKOWSKI, B. ECKHARDT (eds.), *Law in the Roman Provinces*, Oxford 2020, p. 218 con riferimenti anteriori.

⁴⁰ COLONNA, *Himerii*, cit., p. 154 per la correzione di Wernsdorf; VOX, *Himerius*, cit., p. 379 accetta la correzione testuale che non discute. L'ipotesi che il cosiddetto Palazzo dei Giganti possa essere stato un *praetorium* ci porta all'inizio del V secolo, quando quel complesso fu edificato: ora I. BALDINI, *Il Palazzo dei Giganti di Atene: un pretorio?*, in I. BALDINI-C. SFAMENTI (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Bari 2021, pp. 93-108.

⁴¹ RAIMONDI, *Imerio*, cit., pp. 84-86 con documentazione e bibliografia.

⁴² SLOOTJES, *The Governor*, cit., pp. 27-28 con bibliografia anteriore.

⁴³ Per Cervonius v. RAIMONDI, *Imerio*, cit., pp. 95-96 con bibliografia; per Ampelius *infra*, pp. 311-314.

⁴⁴ A. BÉRENGER, *Le métier de gouverneur dans l'empire romain: de César à Dioclétien*, Paris 2014, pp. 301-304.

l'appoggio fornitogli dal proconsole contro i suoi avversari⁴⁵. Monitorare l'ordine pubblico in città, turbato dalla violenza studentesca, doveva rientrare tra le preoccupazioni e i compiti di tali governatori⁴⁶. In altri casi, come per il proconsole Basilius, sostenitore di Imerio nelle rivalità accademiche, a condurre il governatore ad Atene in primavera sarebbe stata la celebrazione delle Panatenee⁴⁷, una festa che vedeva nel Tardoantico il forte coinvolgimento, anche evergetico, degli intellettuali ateniesi. Tanto per il carattere frammentario in cui ci sono giunti questi discorsi, quanto per le loro caratteristiche retoriche e letterarie, non sempre è agevole interpretare le allusioni del retore alle circostanze legate alle visite ad Atene dei governatori. Dai discorsi di Imerio affiorano, però, le strategie del retore per propiziare i rapporti con la sua scuola e con i suoi allievi, i quali, proprio grazie alle relazioni positive che egli era in grado di intrattenere con tali governatori, potevano a loro volta proficuamente entrare in contatto con il funzionario elogiato. Mi limito qui a qualche esempio illuminante.

3. È stato, ad esempio, notato, sempre dalla Sloopjes⁴⁸, che nel discorso rivolto a P. Ampelius, proconsole di Costanzo II nel 359/60⁴⁹, Imerio afferma di essere riuscito a persuadere il proconsole a prolungare la sua visita, trattenendolo con i suoi discorsi⁵⁰. In un passo frammentario, tratto dal proemio di questo propemptico⁵¹ per la partenza da Atene⁵², Imerio, in effetti, si compiace, rivolgendosi agli allievi della sua scuola, di essere stato l'unico tra i Greci a tentare di impedire la 'fuga' del proconsole⁵³. Il particolare enfatizza la 'forza della parola' del retore (Ampelius fu omaggiato da Imerio anche con un altro discorso, andato perduto)⁵⁴, che si mostra in grado di trattenere ad Atene il governatore, giunto in città dopo aver promosso cospicui lavori urbanistici in Grecia⁵⁵ e ad Atene⁵⁶, ricordati dallo stesso Imerio, e forse già sul punto di concludere il suo mandato.

⁴⁵ PENELLA, *Man*, cit. 211-212.

⁴⁶ *Lib. Or.* 1, 25.

⁴⁷ Ora PELLIZZARI DI SAN GIROLAMO, *Il retore*, cit., pp. 105-106.

⁴⁸ SLOOTJES, *The Governor*, cit., p. 31, n. 82; cfr. anche VÖLKER, *Himerios*, cit., p. 231, n. 5.

⁴⁹ Sul personaggio PLRE, I, *Ampelius* 3, pp. 56-57; S. OLSZANIEC, *Prosopographical Studies on the Court Elite in the Roman Empire (IVth Century AD)*, Toruń 2013, pp. 39-45.

⁵⁰ *Him. Or.* 31, 1, cit. *infra* n. 54. Per *Him. Or.* 31 si veda ora anche la traduzione italiana con commento di PELLIZZARI DI SAN GIROLAMO, *Il retore*, cit., pp. 91-100.

⁵¹ *Men. Rhet.* II, 395, 20-32 presenta il *propemptikos* pronunciato al termine dell'incarico o al momento della partenza verso un'altra città come un encomio; PERNOT, *La rhétorique*, cit., I, p. 98 sul carattere recente di questa forma oratoria, alla quale Imerio intende conferire una nobiltà antica.

⁵² Per PELLIZZARI DI SAN GIROLAMO, *Il retore*, cit., p. 91 il discorso sarebbe stato pronunciato al termine del mandato.

⁵³ *Him. Or.* 31, 1: "Ἡμελλων ἄρα, ὃ παῖδες, ἡμελλων μόνος εὐρήσειν Ἑλλήνων τῆς τοῦδε φυγῆς τὰ θήρατρα: χθὲς δρασμὸν ἠπειλεῖ καὶ ἄρματα, τήμερον ὄφθη τοῖς ἐμοῖς δικτύοις ἀλώσιμος..." ("Dovevo, dunque, ragazzi, io solo tra i Greci, dovevo trovare una rete per trattenerlo dalla fuga; ieri minacciava la corsa e i carri, oggi è stato visto prigioniero delle mie reti"; traduzione di PELLIZZARI DI SAN GIROLAMO, *Il retore*, cit., p. 94).

⁵⁴ *Him. Or.* 50. Un discorso (*Or.* 29) fu altresì indirizzato al maestro del figlio.

⁵⁵ Sul dossier epigrafico relativo ai lavori di Ampelius GROAG, *Die Reichsbeamten*, cit., p. 42; A. LEWIN, *Il dossier di Publio Ampelio*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XIII Convegno internazionale in memoria di André Chastagnol*, 13, 2001, pp. 621-646, anche per gli aspetti eccezionali attestati dalla documentazione epigrafica.

⁵⁶ *Him. Or.* 31, 12.

In relazione alla visita ad Atene del proconsole, più interessante mi sembra, però, l'elogio di Herrmogenes (*Or.* 48 Colonna), che costituisce il più lungo ed elaborato dei discorsi di Imerio. L'identificazione e la carriera di questo proconsole, oscillante cronologicamente tra il regno di Costantino e quello di Valente, sono piuttosto controverse. La maggior parte degli studiosi lo identifica con il pontico Hermogenes, prefetto del pretorio di Costanzo II nel 358-360, ma è stata anche più volte presa in considerazione l'ipotesi identificarlo con il prefetto urbano di Roma del 349⁵⁷. Il discorso si articola in tre parti: una prima parte è incentrata sul fatto che l'arrivo ad Atene del proconsole sarebbe stato 'tardivo', un arrivo in estate, dopo una lunga attesa (*Or.* 48, 3-11); una seconda ripercorre la carriera e la cultura del proconsole (*Or.* 48, 12-30); la terza plaude al proconsolato di Herrmogenes e auspica il prolungamento del suo mandato (*Or.* 48, 31-36)⁵⁸.

Soffermiamoci sulla prima parte. Imerio accusa Hermogenes di avere fatto attendere Atene tutto l'inverno per la visita e di essere giunto solo in estate. Secondo Imerio, Hermogenes ha trascorso troppo tempo a Corinto, trascurando Atene. Imerio vuole criticare, insieme ai suoi allievi, gli amori attici per aver permesso a Hermogenes di essere trattenuto a Corinto⁵⁹, mentre essi avrebbero dovuto colpire il proconsole e indurlo a volgersi verso i suoi amanti ateniesi e, nella fattispecie, Imerio, che se ne era stato in silenzio per l'intero inverno.

Secondo Penella⁶⁰, si tratta di una lamentela che non deve essere presa troppo sul serio, anche perché poi Imerio è pronto a rinunciare all'accusa e a giustificare Hermogenes che aveva fatto attendere Atene, ritenendo la stagione estiva la più adatta alla visita. Egli paragona, infatti, il proconsole ad Apollo, cantato da Alceo, che gli abitanti di Delfi avevano atteso tutto l'anno fino all'arrivo d'estate, perché il dio si era diretto prima presso gli Iperborei, dove era rimasto amministrando la giustizia⁶¹.

Il problema del ritardato arrivo di Hermogenes ad Atene merita, qui, una certa attenzione. Imerio afferma che l'arrivo del proconsole era quanto mai desiderato ad Atene⁶². Anzi, nel discorso, vi si legge che il proconsole era stato chiamato dal "popolo

⁵⁷ *Status quaestionis* con bibliografia in RAIMONDI, *Imerio*, cit., pp. 164-167.

⁵⁸ Sul discorso utili osservazioni ora in J. R. STENGER, *Education in Late Antiquity. Challenges, Dynamism, and Reinterpretation, 300-500 CE*, Oxford 2022, pp.157-159; cfr. RAIMONDI, *Imerio*, cit., pp. 151-175; sulla cultura di Hermogenes anche Vox. *Studi*, cit., pp. 14-18 secondo il quale, nel descrivere la cultura del proconsole, Imerio dimostra in parallelo la propria.

⁵⁹ *Him. Or.* 48, 2: νυνὶ δὲ κατηγορήσαι μεθ' ὑμῶν, ὦ παῖδες, τῶν Ἀττικῶν ἐρώτων βούλομαι, ὅτι πολὺν χρόνον τὰ μέλη κοιμίσαντες, τοῖς Ἐφυραίοις ἔρωσι τοῦτον ἀφήκαν ποιμαίνεσθαι. Si tratta, evidentemente, di uno *psogos*: VÖLKER, *Himerios*, cit., p. 300.

⁶⁰ PENELLA, *Man*, cit., pp. 210-211.

⁶¹ *Him. Or.* 48, 10-11.

⁶² *Him. Or.* 48, 3: χειμῶνος δὲ ἤδη λαμπροῦ πᾶσαν κατειληφότες τὴν ἡπειρον, ἀγέλαι μὲν νέων περὶ τοὺς ἡγεμόνας ἐχόρευον, εὐτρεπεῖς δὲ ἦσαν πρὸς μέλος Ἀττικὸν ποιμένων σύριγγες, προσηγήσαι τὸ μέλος τῷ Μουσηγέτῃ σπεύδουσαι. ὁ δὲ δὴ Μουσηγέτης αὐτός, ὃν ἐκάλει μὲν Ἀττικὸς λεώς, ἐπόθει δὲ ἡ θεὸς ἡ παρθένος, πόρρωθεν τὰς Ἀττικὰς Μούσας ἠσπάζετο. ("Mentre ormai l'inverno era in pieno vigore e si era impadronito di tutta la terra, greggi di giovani danzavano in coro intorno alle loro guide, e le cornamuse dei pastori erano pronte per un canto attico, desiderose di intonare il loro canto per il Musegeta. Ma quello stesso Musegeta, chiamato dal popolo attico e desiderato dalla dea vergine, salutava da lontano le Muse attiche").

attico” (e dalla dea Atena), ovvero presumibilmente sollecitato a recarsi ad Atene, dove studenti (“greggi di giovani”) e professori erano pronti per celebrarlo, ma Hermogenes aveva semplicemente omaggiato da lontano le attività delle Muse di Atene. Soprattutto, Imerio insiste sul difficile accesso da quello concesso ai “profeti di Hermes e delle Muse”, mentre Hermogenes non avrebbe lesinato la sua presenza a coloro che erano addetti alla pratica della giustizia⁶³. Hermogenes sarebbe, cioè, rimasto a Corinto perché impegnato nell’amministrazione della giustizia⁶⁴. Non vi è ragione di ritenere che ciò non corrisponda ad un impegno reale dell’elogiato, dal momento che tale compito era, come noto, parte cospicua dell’incarico dei governatori tardoantichi. Non solo, pare anche di capire, per converso, che ad Atene il proconsole non era chiamato a svolgere tale attività. Sappiamo, peraltro, che questo governatore aveva provveduto al rifacimento del porto del *Lechaion*, un’opera infrastrutturale di grande importanza e che gli valse gli onori del δῆμος e della βουλή di Corinto⁶⁵, ma di cui non vi è traccia nel discorso del retore. Imerio, piuttosto, idealizza il compito dell’amministrazione della giustizia, a cui si è dedicato Hermogenes, ricollegandolo al mito di Apollo Iperboreo, la cui lontananza da Delfi (=Atene), si tramuta utopicamente in un soggiorno fondativo di un governo ideale dei Greci, che, attraverso l’assimilazione ad Apollo, deve unire la pratica della giustizia, esercitata presso gli Iperborei, con il patronato delle attività culturali, che si svolgono invece ad Atene.

La presenza, auspicata e richiesta, del proconsole ad Atene va, infatti, di pari passo con la celebrazione del proconsole come Musegeta⁶⁶, un attributo di Apollo, e come patrono dei discorsi e re (βασιλεύς) della retorica⁶⁷. Guidare e promuovere l’attività retorica di Atene si presenta come una vera e propria mansione riservata al governatore provinciale della Grecia, che per tale ragione visita Atene e gioca un ruolo di primo piano nel prestigio educativo della città e delle sue scuole. Come è stato osservato, l’auto-elogio del retore stesso, prediletto dal proconsole, consente a Imerio, in questo come in altri discorsi, una sorta di autopubblicità⁶⁸. Perciò, mentre la ‘forza della parola’ plasma l’elogio del proconsole e, come si è visto per Ampelius, lo trattiene ad Atene, a sua volta è il proconsole, che, con la sua presenza ad Atene, in quanto Musegeta, genera i λόγοι, cioè la parola del retore, e guida gli allievi⁶⁹.

⁶³ Him. Or. 48, 6: Τί μοι τοσούτων Ἀττικῶν θεάτρων ἡμέλησας, ὦ Μουσῶν ἔρνος καὶ βλάστημα; οὐχ ὑπὸ σοὶ μὲν τὰ Μουσῶν χορεύειν ὀφείλομεν; οὐ διὰ τοῦτο σε θεὸς ἤγαγεν Ἑλλησιν, ἵνα πάλιν ἡβήσωσιν ἀρχαίαν ἦβην οἱ λόγοι; ἢ τοὺς μὲν τὰ Δίκης καὶ Θέμιδος τελείσθαι μέλλοντας καὶ πανημερίους ἐχρῆν καὶ παρὰ πᾶσαν ὥραν ἔτους ὑπὸ σοὶ τελείσθαι καὶ φθεγγομένῳ καὶ φαίνοντι, τοὺς δὲ Ἑρμοῦ καὶ Μουσῶν προφήτας ὄντες καὶ μόλις ἐχρῆν τὴν ἐκχειρίαν δέξασθαι; (“Perché mi hai trascurato a tal punto i teatri attici, germoglio e progenie delle Muse? Non dobbiamo curarci delle attività delle Muse sotto la tua guida? Non per questo un dio ti ha condotto ai Greci, perché i discorsi di nuovo ringiovanissero di un’antica giovinezza? O bisognava che coloro che devono compiere i riti della Giustizia e del Diritto li compissero tutto il giorno e in ogni stagione dell’anno beneficiando della tua voce e della tua presenza, mentre i profeti di Hermes e delle Muse tardi e a fatica ne avessero il permesso?”).

⁶⁴ VÖLKER, *Himerios*, cit., p. 301, n. 28.

⁶⁵ BROWN, *Corinth*, p. 67.

⁶⁶ Cfr. Him. Or. 48, 3 (cit. *supra* n. 63) e 35; VÖLKER, *Himerios*, cit., p. 301, n. 22.

⁶⁷ Him. Or. 48, 6.

⁶⁸ VOX, *Studi*, cit., p. 41, n. 30.

⁶⁹ Him. Or. 48, 37.

4. Si è visto nell'elogio di Ampelius e di Hermogenes – ma la cosa vale anche per Cervonius e Basilius – che Imerio si rivolge agli allievi (παῖδες)⁷⁰. Si tratta di elogi dei governatori pronunciati in ambiente accademico,⁷¹ i cui precedenti sono solo in parte rappresentati da analoghi elogi accademici di Elio Aristide per gli allievi⁷², da orazioni funebri di maestri e colleghi al momento della loro partenza perché chiamati altrove, oppure da elogi da parte degli stessi allievi del maestro⁷³. Tali precedenti non contemplano, infatti, l'elogio di un funzionario imperiale alla presenza degli allievi dei retori. L'estensione al proconsole dell'elogio accademico è certamente notevole e ben si addice alla sua funzione di protagonista e attore centrale delle scuole ateniesi, e in particolare di quella di Imerio. Ma a colpire non è solo il salto di qualità del destinatario dell'elogio nel contesto accademico. Infatti, gli allievi (παῖδες) non costituiscono solo l'*audience* (o parte dell'*audience*) del discorso, ma ne divengono destinatari e attori essi stessi. Il retore esibisce in queste occasioni cultura letteraria, poetica in particolare, erudizione, esegesi, riporta in vita testi che noi non conosciamo più, come ad esempio il già citato inno ad Apollo di Alceo, che egli parafrasa, di fronte al proconsole Hermogenes e agli allievi⁷⁴. Non si tratta semplicemente di recuperi eruditi, di citazioni poetiche, ma anche della presenza di esercizi all'interno di questi discorsi nella forma del δῆγμα, narrazioni storico-aneddotiche, con allusioni attualizzanti, indirizzate tanto al proconsole, quanto agli allievi⁷⁵. Gli allievi si uniscono all'elogio del proconsole in una dimensione corale. Tutto ciò conferisce caratteristiche del tutto peculiari al rapporto tra governatore e sudditi, dal momento che gli studenti del retore non erano semplicemente gli esponenti delle *élites* provinciali dell'Acacia, ma, per la dimensione cosmopolita delle scuole ateniesi, provenivano da varie regioni, soprattutto, dai centri dell'Asia Minore (da Efeso, dalla Panfilia, dalla Cappadocia), dall'Egitto, o dalla neonata Costantinopoli, diventando ad Atene i rappresentanti di tutti coloro che si professavano *Hellenes*.

In genere, si riconosce l'importanza per i governatori ad essere elogiati, al loro arrivo in provincia e alla partenza, ovvero si è sottolineata la reciprocità del rapporto tra elogiato e coloro che promuovono l'elogio. Per lo più, i governatori si mostravano in pubblico, in cerimonie a teatro o nel circo, sedi di acclamazioni⁷⁶. E, tuttavia, è anche ben noto che l'accessibilità non solo all'imperatore, ma anche ai governatori non era semplice⁷⁷. Se teniamo conto del protocollo, che regolava le relazioni dei go-

⁷⁰ Le occorrenze sono elencate in VÖLKER, *Himerios*, cit., p.156, n.20. Per i discorsi ai funzionari: Him. Or. 31, 1; Or. 38, 3 e 7; Or. 47, 3 e Or. 48, 2 e 10; sulla relazione personale e affettiva tra retori e studenti ora S. HOLDER, *The Inner Structure of Schools in 3rd and 4th century Athens*, in TANASEANU-DÖBLER, VON ALVENSLEBEN, *Athens*, cit., pp. 229-240 e per il termine παῖς p. 236.

⁷¹ PERNOT, *La rhétorique*, cit., I, p. 66 n. 59 («Himerios ne craint pas de s'adresser à ses élèves dans les prolalies ou il loue un proconsul»).

⁷² PERNOT, *La rhétorique*, cit., I, p. 66 con l'ipotesi che il pubblico di tali elogi non fosse limitato ai condiscipoli degli elogiati, ma ad un auditorio più vasto.

⁷³ PERNOT, *La rhétorique*, cit., I, p. 66 con riferimento a diversi passi di Philostr. *VS* 617; 5; *VS* 544; *VS* 586 (orazione funebre di Erode Attico ad opera di Adriano di Tiro); *VS* 537 (elogio di Erode da parte di Polemone); *VS* 594 (discorso di addio di Pausania di Cesarea che lascia la cattedra di Atene per Roma).

⁷⁴ Him. Or. 48, 10.

⁷⁵ Su questi aspetti della prassi retorica di Imerio si veda l'analisi di VOX, *Studi*, cit., pp.31-57.

⁷⁶ Il tema è ben noto ed è ricapitolato da SLOOTJES, *The Governor*, cit., pp. 122-128.

⁷⁷ Per il caso di Libanio si vedano le osservazioni di J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Antioch. City and imperial administration in the later roman empire*, Oxford 1972, pp. 112-113; sui rapporti tra Libanio e i gov-

vernatori con i sudditi e dei gruppi a cui era concesso l'accesso ai governatori (principalmente gli *honorati*, non sempre nemmeno i curiali)⁷⁸, questa interazione tra uno dei più prestigiosi funzionari imperiali, il retore (o più in generale i retori ateniesi) e questi giovani (o meno giovani) studenti ad Atene, in contesti definiti 'teatri', ma che potevano semplicemente essere sale di conferenze per un pubblico selezionato, doveva forse essere un *unicum* e di notevole importanza, specie nel momento in cui questi studenti si trovavano in un momento della loro vita in cui difficilmente avrebbero potuto altrimenti accedere, in forma elitaria, ad un siffatto funzionario. Si noti che, come traspare dall'elogio di Hermogenes, nei passi sopra citati, mentre Imerio elogia la disponibilità del proconsole a rendersi presente per l'amministrazione della giustizia, l'accessibilità per retori e studenti ateniesi appariva più complessa. Nella loro partecipazione all'elogio del proconsole, essi venivano, perciò, in qualche modo, promossi dal retore di fronte all'elogiato, impegnato a sorvegliarne le condotte⁷⁹. In questo contesto di relazioni, è possibile che alcuni di questi studenti si segnalassero, o fossero segnalati, all'attenzione di tali proconsoli, le cui prospettive di carriera non necessariamente si esaurivano con quel comando provinciale e che, anche una volta ritirati a vita privata, rimanevano personalità di elevato prestigio sociale, a livello locale e imperiale. E' interessante, in proposito, il caso di Musonius, elogiato da Imerio⁸⁰, il quale, dopo il proconsolato della Grecia, fu *magister officiorum* di Costanzo II⁸¹ e, in tale veste, contattato da Libanio con varie lettere, con le quali se ne sottolineava l'impegno per promuovere coloro che erano versati nei discorsi⁸². Ancora diversi anni più tardi, Musonius era presente all'audizione di un altro discorso di Imerio (*Or.* 39), recitato a Tessalonica, sede del vicario e del *consularis* di Macedonia, mentre il retore era diretto alla corte di Giuliano: pur essendo un privato cittadino, nell'occasione, Imerio gli riservò, nel suo discorso, un nuovo e breve elogio per il suo precedente operato come proconsole della Grecia⁸³. I rapporti tra Imerio e i governatori da lui elogiati potevano, quindi, continuare nel tempo ed è solo l'assenza di un epistolario analogo a quello di Libanio che ci impedisce di conoscere le relazioni successive e/o le sorti degli allievi stessi di Imerio. Soprattutto, se è vero che tra le ambizioni che diversi di questi studenti ateniesi dovevano nutrire, più che lo sbocco nella burocrazia e nell'amministrazione imperiale, vi era una carriera come professori di grammatica o retorica tanto ad Atene, quanto altrove (una carriera che permetteva loro, tra l'altro, di godere di importanti immunità), la presenza ad Atene dei proconsoli rappresentava un'occasione tutt'altro

ernatori, R. CRIBIORE, *The Value of a Good Education: Libanius and Public Authority*, in PH. ROUSSEAU (ed.), *A Companion to Late Antiquity*, Malden 2009, pp. 240-245; per i discorsi libaniani nella forma dello *psogos* v. M. CASELLA, *Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVII, LVIII, XLVI*, Messina 2010.

⁷⁸ Sull'*ordo salutatorum* di Timgad, recentemente, H. DEY, *Privileged cities: provincial, regional and imperial capitals*, in *AnTard* 26, 2018, pp. 169-170; SLOOTJES, *The Governor*, cit. pp. 52-55 soprattutto per l'aspetto giudiziario.

⁷⁹ Sui problemi legati alla mobilità studentesca G. A. CECCONI, *Mobilità studentesca nella tarda Antichità: controllo amministrativo e controllo sociale*, *MEFRIM*, 119,1, 2007, pp. 137-164 ove altri riferimenti.

⁸⁰ Il discorso (*Him. Or.* 20) è molto frammentario.

⁸¹ *PLRE* I, Musonius 1, pp. 612-613; OLSZANIEC, *Prosopographical*, cit., pp. 285-289 che lo ritiene originario di Tessalonica.

⁸² PETIT, *Les fonctionnaires*, cit., pp. 173-174. Cfr. *Lib. Ep.* 558 e 604.

⁸³ *Him. Or.* 39, 14-15.

che irrilevante. L'apprezzamento che gli studenti potevano riscuotere presso un proconsole, impegnato nella loro supervisione, era, infatti, significativo per la propria qualificazione culturale e sociale⁸⁴. E' Libanio a ricordare che, mentre era ancora studente ad Atene, un innominato proconsole della Grecia lo aveva individuato come retore al posto di uno dei tre maestri che quello aveva congedato⁸⁵, mentre diversi anni dopo, il proconsole Strategius Musonianus, lo avrebbe ufficialmente invitato ad accedere ad una cattedra ateniese⁸⁶.

Gli elogi imeriani dei proconsoli ad Atene mostrano, in sostanza, come le sorti della città e delle sue scuole fossero saldamente legate a questa presenza istituzionale, che poteva fungere, in qualche modo, anche da elemento di attrazione per gli studenti. Atene poteva essere un luogo con caratteristiche peculiari, dove ci si recava non per entrare nella burocrazia imperiale, ma magari solo per proseguire gli studi superiori, incontrare retori e filosofi, in una sede accademica di grande fama e prestigio, ma non era una realtà estranea al mondo contemporaneo e i suoi intellettuali si sforzarono di mantenere la città all'interno del circuito imperiale. In assenza della corte o di un network burocratico-amministrativo, il caso di Imerio ci mostra come, con la loro parola, i retori ateniesi si premurassero di interagire con i governatori provinciali dell'Acacia, propiziandone, all'occorrenza, le visite in città e trasformando i loro allievi in destinatari e artefici dell'elogio del funzionario. Era, pertanto, attraverso la parola, nella forma dell'elogio accademico, che si realizzava nella città attica, in forme peculiari, quell'interazione tra giovani esponenti delle *élites* provinciali, alle quali appartenevano gli studenti, e l'apparato burocratico imperiale, che altrove era favorita dalla presenza stabile della stessa organizzazione amministrativa imperiale.

⁸⁴ Sull'importanza delle relazioni sociali e sulle procedure di accesso alle immunità, gestite dalle curie locali, rinvio al classico R. A. KASTER, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley 1988, pp. 216-226.

⁸⁵ Lib. Or. 1, 25; A. F. NORMAN, *Libanius'Autobiography (Oration I)*, London 1965, p. 154.

⁸⁶ Lib. Or. 1, 82-83; NORMAN, *Libanius'Autobiography*, cit., pp. 169-170. Per l'intervento, nell'occasione, dell'amico Celso, all'epoca residente ad Atene, Lib. Or. 62, 61.

ABSTRACT

Alcuni studi recenti hanno sottolineato il carattere periferico di Atene tardoantica e delle sue scuole, estranee al network burocratico-amministrativo. In questo contributo, attraverso una selezione significativa, si intende valorizzare la testimonianza del retore-sofista Imerio, attivo ad Atene nella fase centrale del IV secolo. Con i suoi elogi rivolti, ad Atene, ai proconsoli della Grecia, in presenza ed insieme ai suoi allievi, il retore mostra di voler costruire proficue relazioni sociali con figure ai vertici del governo imperiale, non solo per il consolidamento della sua scuola nelle rivalità con altri retori, ma anche come forma di interazione tra studenti e governo romano.

As some recent studies have pointed out, Late Antique Athens was a cultural center with a prestigious history, but outside the map of imperial bureaucracy and networking. This paper is focused on the speeches addressed by Himerius to proconsular governors of Greece in Athens. It aims to highlight how the visits of proconsuls to Athens in fourth century AD and the praise given by Himerius in front of his students (and with his students) attest not only the involvement of the Roman proconsuls in the academic life of Athens, but also the interest of the sophist in promoting social relations and building a network that linked the Athenian schools and their students to the highest officials of the imperial government.

KEYWORDS: Himerius of Prusias; Late Antique Athens; Proconsuls of Greece; Rhetorical praises of governors; Roman bureaucracy.

Milena Raimondi
Università Cattolica di Milano
milena.raimondi@unicatt.it